Master Negative Storage Number

OCI00062.03

Storia dell'imperatore superbo

Firenze

[1880?]

Reel: 62 Title: 3

BIBLIOGRAPHIC RECORD TARGET
PRESERVATION OFFICE
CLEVELAND PUBLIC LIBRARY

RLG GREAT COLLECTIONS
MICROFILMING PROJECT, PHASE IV
JOHN G. WHITE CHAPBOOK COLLECTION

Master Negative Storage Number: OC100062.03

Control Number: AEO-4113
OCLC Number : 30868644
Call Number : W 381.558 P752 v.3 no.3
Title : Storia dell'imperatore superbo : che per esser troppo birbante fu bastonato da' suoi servi.
Imprint : Firenze : Salani, [1880?]
Format : 22 p. : ill. ; 14 cm.
Note : Cover title.
Note : Binder's title: Poesie popolari.
Note : Imprint from colophon.
Note : Title vignette (woodcut).
Subject : Italian poetry.
Subject : Chapbooks, Italian.
Added Entry : Salani, Adriano.

MICROFILMED BY
PRESERVATION RESOURCES (BETHLEHEM, PA)
On behalf of the
Preservation Office, Cleveland Public Library
Cleveland, Ohio, USA
Film Size: 35mm microfilm
Image Placement: IIB
Reduction Ratio: 8:1
Date filming began: 10-14-94
Camera Operator: CS

STORIA
DELL' IMPERATORE SUPERBO

Che per esser troppo birbante fu bastonato da' suoi servi.

STORIA
DELL' IMPERATORE SUPERBO

1 Al tuo aiuto ricorro, gran Signore,
Ed alla Madre tua, umile ancella,
Chè mi conceda tal grazia e favore,
Conduca in porto la mia navicella;
Acciò umil faccia ogni superbo core,
Se la superbia fu di Dio rubella,
Di cui sovente pur ne mostra i segni
Per umiliarci, e farci del ciel degni.

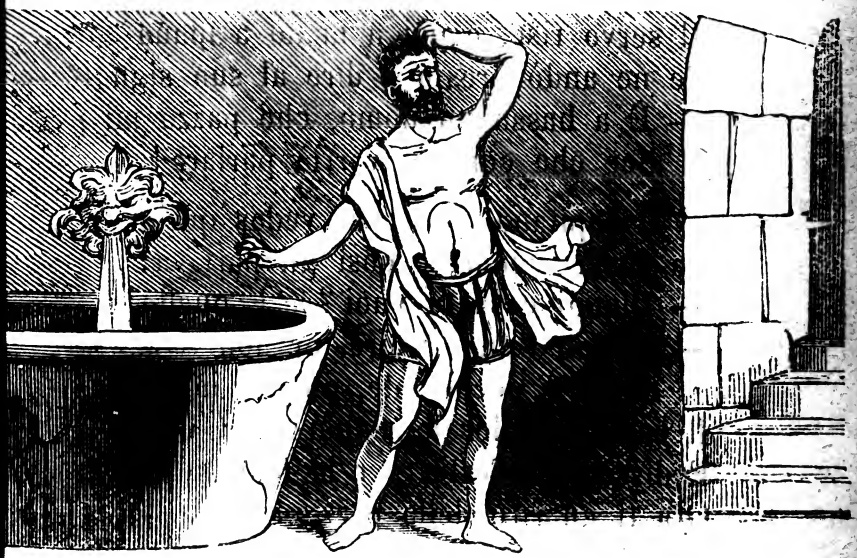
2 Ogni superbo lasci ormai lo stile,
Chè la superbia a Dio sempre dispiace;
E felice colui, che sempre umile,
Esaltato sarà da eterna pace!
Ma chi è superbo, Iddio lo farà vile.
Vuo' narrarvi un esempio assai vivace,
Il qual, leggendo, un giorno ebbi trovato
Nel bel Prato fiorito registrato.

3 Leggesi di un superbo Imperatore,
Ricco, potente di regno e di stato,
Che sì tristo pensava nel suo core,
Che contro il cielo avrebbe contrastato.
Pensando sopra lui non sia signore,
Non conoscendo quel che Dio gli ha dato,
Credea che più di lui nessun potesse,
E sembrà che anche Dio ei non temesse.

4 Ma Iddio, risolto di farlo umiliare,
E porre un freno all' empio core ardito,
Fece che un giorno andasse egli a cacciare
E da un gran caldo ne fosse assalito:
A un bagno fresco si andò a rinfrescare,
Qual era in una selva di quel sito;
E disse a' servi avessero aspettato
Fuor della selva, in sin che sia tornato.

5 Nudo dentro dell' acqua sollazzando
Mentre stava il superbo Imperatore,
L' Angiol di Dio sua forma vien pigliando,
Chè così volle il supremo Signore;
Si messe il vestimento venerando
Di lui, e poscia l' Angelo uscì fuore,
E i servi suoi, quando quello vederono,
Che sia l'Imperator tutti crederono.

6 E disse: — Ognuno a caval sia montato.
Ognuno lo credea l' Imperatore;
Verso la gran città se ne fu andato
Con tutta quella gente di valore.
L' Imperator, che nudo era restato,
Cerca i suoi panni, e grida con furore:
— O le mie vesti? Or che diavolo è questo?
Venite qua, miei servi, fate presto!...



7 Non vede alcun, volgendosi dintorno
E di tal fatto non sa che pensare;
S' io vò alla terra sarà grande scorno,
Ed io non so quel che mi debbo fare.

Schernito son dai servi in questo giorno;
Ma, giuro al ciel, gliela vuo' far pagare!
E così nudo si partìa il meschino.
In una villa arrivò lì vicino.

[8] A casa giunto di un suo capitano
Batte alla porta, e viene un servitore;
Al quale disse con parlare umano:
— Aprimi, perchè son l' Imperatore!...
Il servo rise, e poi a mano a mano
Se ne andò presto a dire al suo signore:
— È a basso un uomo, che pazzo mi pare,
E dice che con voi vorrìa parlare!

[9] Il capitano allor, per veder questo,
La scala scende, e così gli parlava:
— Dimmi cosa tu vuoi?... E quello presto:
— Io son l' Imperatore, or non ti aggrava
Di darmi l' occorrente, ond' io mi vesto!
Il capitano allor lo riguardava:
E disse: — Certo, per la fede mia,
Ora ti guarirò della pazzìa!...

[10] Poichè tu dici esser l' Imperatore,
Io non ti voglio innanzi lui menare,
Chè morir ti farebbe con dolore;
Ma di mia man ti voglio gastigare.

Egli rispose: — Sono il tuo signore!
Quello stizzito, lo fece pigliare,
E battere lo fece con gran pena,
Che il sangue scaturiva da ogni vena.

11 Per cinque giorni lo tenne prigione,
Poco dandogli bere e da mangiare;
Levar lo fece poi per compassione,
E una veste stracciata gli fe' dare.
Piangendo ei disse: — E per quale cagione
Io mi vedo da tutti disprezzare?
Io son l' Imperator ch' ero stimato,
Ed or vengo da tutti disprezzato!

12 O ingrata sorte, empia fortuna ria,
Come comporti che sia qui venuto?
Dov' è mia gente? Dov' è la signoria?
Or da nessun non son più conosciuto.
Meglio che vada nella città mia
Dalla mia donna, e se mi avrà veduto,
Conoscerà che sono il suo signore:
Gastigherò chi mi fe' disonore!

13 Verso la gran città poi se n' andava:
Giunse al palazzo e vi fu dentro entrato.
Le guardie, com' è usanza, ci trovava:
— Io son l' Imperatore!.. ebbe parlato.

L' angelo, che di là lo rimirava,
Disse: — Chi è questo pover disgraziato?
Così stracciato par che pazzo sia;
Fallo venire alla presenza mia!

14 Quando nella gran sala egli arrivava
Alcuni cani, che avvezzati aveva,
Che in ogni tempo egli accarezzava,
Ognuno irato incontro gli correva,
Di morderlo ciascun lo minacciava;
Ma l' Angelo di Dio lo difendeva.
Da' propri figli, ai qual portava amore,
Che non sia conosciuto ha gran dolore.

15 L' Angelo disse: — Che vai tu cercando?
E lui rispose: — Altissimo Signore,
A te m' è d' uopo di venir narrando
Che fui di questo Stato Imperatore.
Un giorno co' miei servi a caccia andando,
Io fui assalito da un grande calore;
Dentro di un fresco bagno me ne andai,
Nè panni, nè miei servi più trovai!..

16 L' Angelo, fatti i suoi baron chiamare,
Disse: — Vi par che questo sia il Signore?
L' Imperatrice fece dimandare,
Disse: — Chi è di noi l' Imperatore?

All' Angel si voltò senza tardare,
Disse: — Voi siete, signor di valore.
L' Imperator rispose: — Ohimè! che cosa,
Neppur mi riconosce la mia sposa!

17 Di questo l' Angel si mostrò adirato,
Disse, fingendo esser l' Imperatore:
— Quando mai fosti tu padron di Stato
E sposa avesti mai di tant' onore?
Dipoi comanda che sia bastonato:
— Or si vedrà se tu sei il Signore!
E tosto crudelmente fu picchiato,
Che tutto il corpo gli restò piagato.

18 Poi fatto questo, il bando gli fe' dare
Che non ardisca, a pena della vita,
In questo regno mai più ritornare.
Così piangendo, il meschin fe' partita,
Fuori della città se n' ebbe andare,
Dicendo: — Mia grandezza, ove sei ita?
Nessun mi riconosce, e ognun mi scaccia,
Chi mi picchia, mi beffa e mi minaccia!

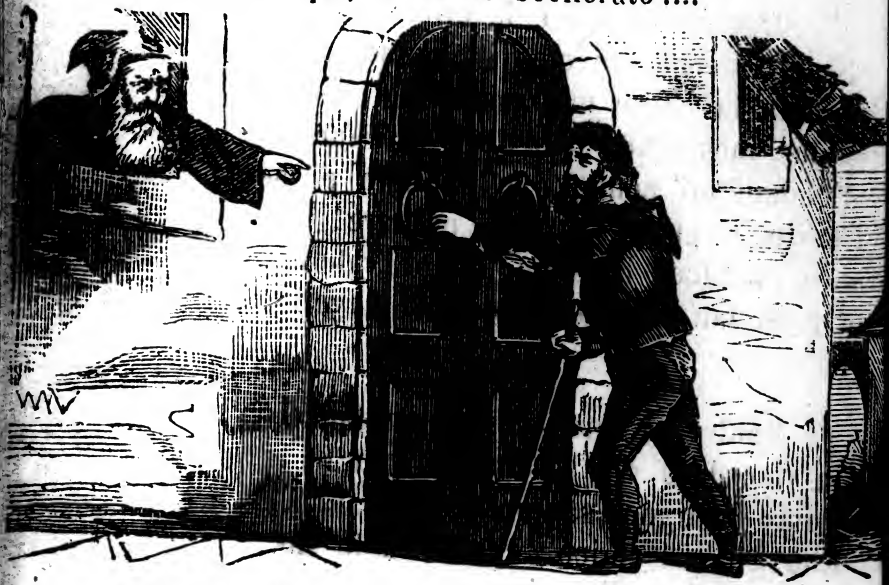
19 Dov' è l' onore che far mi solea,
Le pompe e feste il mio real palagio?

Lo sberrettar quando ognun mi vedea,
L' ornata corte, il nobil baronaggio?
Cocchi, cavalli, che meco tenea;
La mia consorte?... Oimè che amaro oltraggio!
Ove son le delizie, giuochi e feste,
L' alto mio trono, l' imperial mia veste?

20 Straccio mi vedo, lacero e percosso,
Senz' albergo, nè cibo da mangiare,
Franta la carne mia insino all' osso!
Oimè meschino! che devo mai fare?
Eccomi qui condotto e più non posso:
Morte, ti prego, voglimi pigliare!
Chi mi facea l' amico, chi il fratello,
Or mi fan scorno, biasimo e flagello!

21 Mentre si stava così lamentando,
Si ricordava che v' era un Romito
Uomo benigno, saggio e venerando,
Che gli era amico; verso lui fu ito.
Giunse alla cella, di notte, bussando,
Quando il servo di Dio l' ebbe sentito,
Disse: — Sia grazia del nostro Signore!
Egli rispose: — Son l' Imperatore!

22 Dalla finestra sua il capo fuore
Mise il Romito, e lo vide sì strutto,
Disse: — Come! sei tu l' Imperatore,
Falso demonio, scellerato e brutto?
Ti giuro per Gesù, mio Salvatore,
Che torni nell' inferno in pianto e lutto!
In virtù di quel Cristo appassionato,
Parti di qui, demonio scellerato!...



23 Quando da lui si sente discacciare,
Disse: — Questo mi avvien pel mio peccato;
Poichè veggio il mio corpo tribolare,
Non vuo' lo spirto mio vada dannato!

Disposto son volermi confessare,
Chieder perdono a Dio, Signor beato;
E son disposto di far penitenza.
Della crudele mia grave fallenza!

24 E nell' istante, senza più tardare,
Umilmente si pose ginocchione;
Disse al Romito: — Vi voglio pregare,
Per quel Gesù che patì gran passione,
E sparse il sangue, per noi ricomprare!
Prego d' aprirmi e sentir mio sermone!
Quando il romito udì Gesù chiamare,
La porta aperse, e lo fe' dentro entrare.

25 Gli ebbe il santo Romito domandato:
— Che vuol dir che sei lacero e percosso?
L' Imperatore ogni cosa ha narrato,
Talchè il Romito a parlar si fu mosso:
Perchè l' orgoglio tuo resti umiliato,
Iddio ti manda questi mali addosso?...
Una veste gli dona, e dice poi
Vanne, che conosciuto or sei da' tuoi.

26 Gli diè il Romito la benedizione,
E disse: — Or vanne senza resistenza,
Torna alla terra nella tua magione,
Ed abbi al sommo Dio gran riverenza!

Lascia pur la superbia, che è cagione
Che far tu devi tanta penitenza.
Quei chi si umilia ne viene esaltato,
E chi si esalta, per forza è umiliato!...

27 Partissi dal Romito immantinente.
Giunse alla terra, e nel palazzo entrato,
Riverito era da tutta la gente,
E da' suoi servi era molto amato;
Maravigliava ognun ch' era presente:
— Quest' è l' Imperator nostro pregiato!
E l' altro Imperator nostro vedremo;
In questo regno due signori avremo.

28 Mentre che stava ognun maravigliato,
L'Angelo in sala vedesi venire,
E seco avea l' Imperatrice a lato,
Ed i baroni ancor fece venire,
E lor disse: — Da voi sia ben guardato
Ed ognun veda ben di non fallire,
E dica schiettamente di buon cuore
Chi di noi gli è il vero Imperatore!

29 Risposer tutti quanti prestamente:
— Non ci vediamo alcuna differenza!

Quei come voi è grande certamente,
Ed ambo avete un' istessa presenza;
Perciò noi siam confusi veramente,
Talchè non si può dar questa sentenza!
Verso l' Imperatrice volto poi,
L' Angelo disse: — Che ne dite voi?

30 Ella rispose: — Solo i vestimenti
Ti fan conoscer per il mio Sgnore,
Chè se egli avesse panni eccellenti,
Direi che fosse quello Imperatore.
Che alla sembianza, a' moti, ed agli accenti
L' un come l' altro, sembra di valore!
L' Angelo disse allor: — Fratello mio,
Tu sei l' Imperatore, e non son io!

31 Io son del Cielo un Angelo mandato
Per moderar la tua mente superba,
Chè nell' Inferno tu eri dannato,
A star laggiù con quella gente acerba....
Perchè l' eterno Dio glorificato
Di perdonare al peccator riserba;
Però mostrato ti ha questo suo sdegno
Perchè ti emendi, e sii del cielo degno!

" L' Angelo sparve, e poi l' Imperatore
Restò tutto contento ed umiliato;
Lodando sempre il superno Signore:
Vivendo come fa buon battezzato.

Or così faccia ogni superbo cuore,
Si vesta di umiltà, lasci il peccato;
Chè chi umil sarà, entrerà in gloria
Finita è al vostro onore quest' istoria!

FINE

Le sventure del Poeta

OTTAVE IMPROVVISATE

di **GIUSEPPE MORONI detto il Niccheri**

(illetterato)

Canterò, canterò le gran vicende
Che il vero immaginar non è noioso,
E la necessità che il poeta accende
E la miseria non dà mai riposo;
Che più de' falchi ha l' ugna lunghe e prende
La stanga è brutta ma il caso è curioso;
Sventure, esperïenza, in sua pianeta
Vi canterò la vita del Poeta.

Bella è la poesia, arte segreta
O che povero sia o benestante,
Principia in gioventù a mente lieta
Come a usignolo infra le folte piante,

Bramoso in società, mangia, disseta,
E raddoppia le idee stravagante;
Si appassiona all' ottave e fa sentiero
L' arte abbandona al primo suo pensiero.

E tra sè dice: Anderà bene, io spero,
Perchè la poesia è bella e rara;
Dante cantò, cantò Virgilio e Omero
A intrecciar versi e le virtudi a gara,
Ma non pensando mai al giorno nero
Quando la brutta bestia si prepara;
Piano piano la viene, a noi si appressa,
Quest' ombra trasformarla in aria istessa.

La Vita del Poeta è compromessa
Se quando canta non ha direzione
Gliè come un frutto quando fa la messa
Difendesi da tutte le stagione.
Appena che il Poeta là si appressa
Ad una udienza di tante persone:
Se non porta rispetto e canta bene
Gliè sottoposto a preparar le rene.

Altre sventure al Poeta gli avviene
L'ho riprovato anch'io, la cosa è questa:
Di sette giorni due gli starà bene,
Compreso il giovedì e il dì di festa;
Lunedì e Martedì il corpo in pene
E l'appetito il Venerdì lo desta;
E appena che alla mensa è apparecchiato
Non importa a mangiar che sia pregato.

Osserva sempre quel che gliè restato
Ossia lesso, bistecca oppur sia arrosto,
E abbada bene che non sia guardato
E se la mette in tasca di nascosto;
Fa nelle tasche tutt' uno stufato,
Gli cala l' unto come l' uva a il mosto;
Perchè prova, e ha provato i giorni strani
Fa per farsi un mangiar per l' indomani!

Gli assegnamenti suoi non son lontani;
Aspetta sempre di aver qualche invito,
Scodinzola la coda come i cani
E ha sempre addosso il solito vestito;

E sulla giubba qualche strappo e sbrani
Gli allunga il pelo e il viso spaurito;
Alla camicia strappato ha il goletto,
Le scarpe rotte e sudicio il corpetto.

Le sventure di estate i've l'ho detto:
Ma v'è l'inverno che non è lontano;
Mezzi non ha da ricoprirsi il petto
Non vi è Poeta che abbia il pastrano,
Trema dai fondamenti fino al tetto
Per Ceppo, quando tira il tramontano;
E batte i denti e le ganasce a vuoto
Scuote più la miseria del tremoto!...

Questa bestiaccia è un dolfino a nuoto
Ci mette nella rete come il tonno,
Che tante volte anch' io il dente arroto
Perchè era Poeta anche il mio nonno;
Morì senza denari e a corpo vuoto
La si messe a ruzzar, gli era tra il sonno
La te lo sbalordì in tal maniera,
Fu un miracolo da Dio se fece sera.

Lasciò per testamento una carniera
E un paio di calzoni rattoppati,
Con una calza bianca e un' altra nera
Vi eran venti frinzelli rannestati;
Una camicia che non era intera
Senza goletto, come gli hanno i frati;
Poi di mantino mi lasciò un cappello
Servìa di gabbia per un filunguello.

Mi lasciò un par di scarpe di vitello
Una era rotta e l' altra era sdrucita;
Se per la strada camminava quello
E' si contava i sassi con le dita;
Vi eran due buchi sotto il polpastrello
Quando piovea c' era l' entrata e uscita;
Poi di sopra vi entrava il caldo e il fresco
Le nocca fuora, come S. Francesco!

Anch' io ci sono entrato e non riesco.
Le vicende del nonno le riprovo,
Dal giorno in quà che canto di bernesco
Non mi son fatto mai un vestito nuovo;

Immagin col pensier, io penso e pesco
E in casa nostra si stà sempre al covo;
Ringrazio gli ascoltanti e chiudo il tema
La miseria ai Poeti è per sistema.

FINE.

Firenze - Stamperia Salani

Via S. Niccolò, 102.

Libretti illustrati a 10 Cent. ciascuno

1. Pia de' Tolomei.
2. Il Frustino e la Crestaina.
3. L'Imperatore superbo.
4. Liberazione di Vienna.
5. Difesa di un Soldato prussiano.
6. L'assassino Francescotto.
7. Bobini, detto Gnicche.
8. Flavia imperatrice.
9. I due Sergenti.
10. La bella Aida.
11. La Trappola delle Donne.
12. Lo Spedale dei Rovinati.
13. Marziale.
14. Girolamo Luchini.
15. Baruccabà.
16. Marietta Cortigiana.
17. Contrasto tra Povero e Ricco.
18. Angiola Crudele.
19. Fileno e Lilia.
20. Guerrino detto il Meschino.
21. Carlo Grandi, uccisore di quattro bambini.
22. Sansone.
23. Genoveffa.
24. Teresina e Paolino.
25. Il Conte Ugolino.
26. Giuditta e Oloferne.
27. I sette dormienti.
28. Effetti di amore.
29. Leonzio.
30. Ardor d'amore.
31. Chiarina e Tamante.
32. La banda di Lazzerino.
33. Giuseppe Mastrilli.
34. Carlo Bertoni.
35. Amori di Pierina.
36. L'Oste assassino.
37. Delitti di Guazzino.
38. Stellante e Costantino
39. Il valoroso Leonildo.
40. Il Cavalier Bosco.
41. Costantino e Buonafede.
42. Ortenza e Caterina.
43. Caterina Dannata.
44. Vita del Poeta Niccheri.
45. La Carità Romana.
46. Francesca da Rimini.
47. L'assassino Stoppa.
48. Il Castellano di Stato.
49. Piramo e Tisbe.
50. Antonio Gasperoni.

Per ricevere franco di porto a domicilio in tutto il Regno, ciò che verrà ordinato, spedire al Sig. ADRIANO SALANI *un Vaglia postale.*